
INIZIATIVE MONDIALI PER LA SALVAGUARDIA DELL'ELEFANTE Africano

E L'ETOLOGO SAGGIO ma pur sempre uomo...

COSA NE PENSA?

Elefante e uomo: una drammatica convivenza

Previsioni pessimistiche sul futuro del gigante africano prigioniero di riserve troppo strette per le sue esigenze vitali elefante e uomo: una drammatica convivenza c'è un futuro fosco per l'elefante africano. Se penso a lui con la mentalità dell'ecologo, non posso non notare come la difficoltà di convivenza con la nostra specie discenda da una certa somiglianza dei ruoli, nello stesso ecosistema. Tendenza alla predominanza, intelligenza, necessità di una gran quantità di risorse, propensione per l'esplosione demografica, queste le principali somiglianze. E' questa la realtà: l'elefante e l'uomo, in Africa, mal si sopportano perché, per certi aspetti, si sovrappongono. Ciò appare tragicamente sempre più evidente ora che, almeno in parte, il problema del traffico dell'avorio è risolto. E scrivo in parte riferendomi alle convenzioni internazionali, che ormai l'elefante lo proteggono sufficientemente pur permanendo il bracconaggio e il commercio clandestino. Fatto sta che gli elefanti che venivano massacrati per prelevare l'avorio oggi lo sono ancora perché debordano dalle aree protette. Le barriere che tendono a evitare che entrino nelle zone coltivate, disturbano il loro comportamento, impediscono le migrazioni, ne fanno, in molti casi, "animali problematici", dannosi e pericolosi. D'altro canto le aree protette a loro riservate sono quantitativamente inadeguate, e questi animali a rischio di estinzione contraddittoriamente si trovano a vivere in uno stato di sovraffollamento che deprime la stessa biodiversità dell'ambiente protetto. Difficile fare qualcosa di programmato a lungo termine nel continente africano, che vive in uno stato di instabilità politica, di guerre e guerriglie, di necessità di trovare soluzioni attuali per una popolazione umana in drammatico incremento demografico, con classi dominanti spesso impreparate a declinare in modo accettabile economia e ecologia. Questo pessimismo sul futuro dell'elefante africano l'ho tratto (o almeno ne ho avuto conferma) dal

saggio di **Joyce Poole*** "Ritorno in Africa" che è appena stato pubblicato da Mondadori. Joyce Poole è un'etologa che ha fatto ricerche sul campo sul comportamento dell'elefante per un paio di decenni, e che da qualche tempo si occupa in modo pratico della conservazione di questa specie. Le conoscenze sul comportamento sono essenziali per tentare, in qualche modo, di gestire questa complessa specie. La socialità fondata sul matriarcato determina una peculiare distribuzione nello spazio degli individui che, proprio per l'alta socialità, per l'altruismo, devono sempre venire considerati come parte di un gruppo complesso dove tutte le classi sociali devono trovare una loro rappresentanza. La caccia in funzione dell'avorio, per contro, non solo ha drammaticamente fatto scomparire i vecchi maschi, ma anche le grandi matriarche, determinando spesso situazioni squilibrate capaci, in molti casi, di provocare addirittura pericolosi disturbi comportamentali e altre sofferenze. Ma c'è di più. La ricerca etologica più avanzata offre infatti un ritratto dell'elefante africano che può porre sottili problemi di ordine etico a chiunque si trovi nella necessità di intervenire drasticamente con piani eufemisticamente detti di selezione. Nel saggio sopraccitato si trovano alcuni capitoli che fanno il punto sulla struttura del pensiero, sulla cosiddetta telepatia elefantina (la comunicazione con infrasuoni), sulle capacità di consapevolezza (il riconoscimento da parte del soggetto pensante dei propri atti o affetti), sull'empatia (la capacità di un essere cosciente di proiettarsi con l'immaginazione nella coscienza di un'altra entità vivente). E infine, impressionante, sulla capacità di riconoscere la morte e di mettere in atto, nei confronti di un con specifico morto, una ritualità che richiama una sepoltura con frasche. Insomma, non è solo una parziale sovrapposizione di ruoli in ambito ecologico a porre problemi al nostro rapporto con questo straordinario pachiderma, è anche il riconoscimento di elevate caratteristiche di ordine etologico. E ciò che è straordinario è che, apparentemente, anche l'elefante percepisce un qualche tipo di affinità intellettuale, forse di simpatia, con la nostra specie. E questo lo si nota specialmente quando un elefante s'imbatte in un cadavere umano. Perché solo con la nostra specie ricompaiono i rituali dedicati agli elefanti morti. In definitiva c'è molto da riflettere sull'etologia e l'ecologia dell'elefante africano, perché i rischi che corre questa specie ci allertano su quelli che corre la nostra. Una volta si parlava di centralità dell'uomo intendendo il suo predominio sulla natura. Ora, credo, non ha più senso ragionare in questi termini. La centralità dell'uomo, semmai, non può oggi che identificarsi con altre parole, come responsabilità e consapevolezza. Quella che lottare per salvare l'elefante significa farlo anche per salvare noi stessi.

Mainardi Danilo 1997

***Joyce Poole** è una bambina quando vede per la prima volta l'Africa, nel 1962, e subito se ne innamora: dei suoi colori e profumi, dei suoi animali selvaggi e, soprattutto, della sua libertà. Con l'Africa nel cuore compie gli studi di bioetologia tra Inghilterra e Stati Uniti, in vista della partecipazione a un progetto di ricerca sugli elefanti nel Parco nazionale di Amboseli, nel Kenia. Comincia così la sua vita accanto al «re degli animali», come lei lo definisce: sarà un alternarsi di pazienti osservazioni e di avventure mozzafiato, di un'esistenza elementare sotto la tenda e di sofisticati sistemi di studio e classificazione dei dati. Dei grandi pachidermi imparerà a conoscere tutto: nascita e morte, giochi e malattie, la profonda intelligenza, l'intricata struttura sociale del branco, la misteriosa e commovente empatia per gli altri individui della loro specie e per gli esseri umani che sanno conquistarne la fiducia. E il coinvolgimento emotivo della giovane donna con il continente africano si tradurrà anche in una storia d'amore con un guerriero masai. Ma come tutti i

paradisi che crescendo si perdono, anche la libertà e l'innocenza di questi anni sono destinate a finire. Acquisire notorietà come studiosa, comporta per lei scontrarsi con tante dure realtà: il sessismo e i pregiudizi dei colleghi maschi, che aggravano il suo risentimento per un doloroso episodio di stupro da parte di cacciatori di frodo, e soprattutto il massacro degli elefanti del Kenia, negli anni Ottanta, per mano dei cercatori di avorio, complici funzionari senza scrupoli. Sarà inevitabile per Joyce accantonare la ricerca e accettare incarichi di notevole peso politico e amministrativo, come quello di responsabile del settore protezione degli elefanti per il Kenya Wildlife Service, a lei proposto nel 1990 dal celebre paleoantropologo Richard Leakey. Protezione significa, inevitabilmente, alzare barriere per contenere la popolazione degli animali, controllarne la crescita: il contrario del sogno africano di Joyce Poole. Oggi, nel Kenia scosso da brutali conflitti politici, la studiosa ha rinunciato agli incarichi governativi e dopo tante peripezie è tornata con la sua bambina all'Africa che più ama, tra i prediletti elefanti, a osservarne la furia e la tenerezza, ad ascoltarne le voci violente e profonde che sembrano trasmettere, a chi li sa comprendere, messaggi di amore per la vita.

Sei zoo, negli Usa, hanno rinunciato a tenere elefanti, non essendo in grado di fornire loro condizioni decenti. Questi elefanti sono stati **mandati nei loro “santuari”, appositi rifugi.**

PROGRAMMI A DIFESA

Oggi, oltre alla caccia per l'avorio, gli elefanti sono minacciati dalle numerose attività economiche umane. Per questo motivo sono nati molti progetti per scongiurare la minaccia. Tra questi c'è il programma congiunto tra **WWF** e **IUCN** denominato **ETIS**, acronimo di **Elephant Trade Information System**: una banca dati gestita dal Traffic che si occupa del monitoraggio del commercio della fauna selvatica in estinzione.

[Per saperne di più leggi la pagina del sito del **CITES** dedicata al progetto ETIS \(inglese\) >>](#)

Altro programma è il **MIKE**, acronimo di **Monitoring Illegal Kill Elephant Programme**, sostenuto dal WWF e altri enti internazionali presente in tutti i paesi. Obiettivo è quello di raccogliere dati sulla mortalità illegale e diminuire le uccisioni illegali, per poi aiutare i governi locali a risolvere i conflitti fra attività economiche e presenza di elefanti.

[Per saperne di più leggi la pagina del sito del CITES dedicata al progetto MIKE \(inglese\) >>](#)

Negli ultimi anni il WWF ha realizzato il primo programma per l' elefante africano, con progetti come la formazione di operatori locali, creazione di aree protette in Mozambico, collaborazione con i programmi MIKE e ETIS. Il secondo programma per l' elefante africano "**WWF Species Action Plan: African Elephant 2007-2011**" prevede la riduzione del 40% entro il 2011 del conflitto uomo/elefante.

[Per saperne di più leggi il pdf dedicato al Secondo Programma per l'Elefante Africano \(inglese\) >>](#)

Monitoraggio con GPS degli elefanti

Una **carta SIM**, inserita in un **apposito collare messo all'elefante**, sfrutta il sistema di rilevazione satellitare Global Positioning System (**GPS**) e il monitoraggio attraverso **Google Earth** per segnalare in tempo reale, tramite **SMS** automatico, lo sconfinamento dal **georecinto**, tracciato virtualmente intorno alla **zona protetta**, per entrare nella **zona a rischio**, campi coltivati e villaggi. I dati informativi della localizzazione, istantaneamente fruibili, arrivano alla squadra di **ranger della riserva**, che immediatamente sopraggiungono per spaventare il pachiderma con i fari della jeep e farlo rientrare dentro all'area consentita. Per la prima volta viene applicato il sistema di posizionamento globale che delinea i confini geografici per **prevenire conflittualità** tra gli **elefanti africani** e le **popolazioni locali**. Il mastodontico mammifero, dalle imponenti dimensioni, è in questo modo protetto, in via preventiva, dai bracconieri, a caccia dell'avorio delle zanne, dagli agricoltori (1.300 denunce l'anno), difensori del raccolto, unica fonte di sopravvivenza, dell'incolumità familiare e abitativa, mentre l'ambiente non subisce sradicamenti e danni alla biodiversità. Alcuni pachidermi africani, in incursione alla ricerca di cibo nei campi coltivati, erano stati abbattuti da agricoltori e ranger.

E'la prima e unica alternativa non cruenta per garantire una pacifica **convivenza** tra **animale - ambiente - uomo**, è il **progetto pilota** del collare satellitare e del recinto virtuale per elefante, avviato da due anni in **Kenya** dall'ente di tutela **Save the Elephants (STE)**, pioniere nel monitoraggio GPS dei branchi dal 2004. E' stato testato con esito soddisfacente nella prima fase, su un unico soggetto, l'elefante maschio Kimani, particolarmente recidivo negli sconfinamenti, allo scopo di educarlo a rispettare i confini della riserva di **Oi Pejeta Conservancy**, nel distretto di Laikipia. Adesso è iniziata la seconda fase, in un'altra zona, e il sistema è stato applicato a un altro elefante maschio, Mountain Bull, con l'obiettivo di **educare tutta la comunità** a riconoscere le zone proibite e a modificare l'abitudine a trasgredirle. Comportamento e abitudini di un solo membro del branco dovrebbero funzionare da modello, condizionare ed essere apprese anche dagli altri, essendo mammiferi dotati di elevate abilità cognitive, notevole intelligenza e proverbiale memoria, sostengono gli etologi. Da perfezionare rimangono alcune criticità, come copertura e rilevatori geosatellitari, durata delle batterie dei collari (due anni) e impegno operativo per il monitoraggio.

Obiettivo ideale del progetto a mappe satellitari sarebbe la realizzazione di un **piano di gestione a carico del governo** per la conservazione di tutta la comunità degli elefanti e di altre specie nell'ecosistema africano, fragile e dinamico, per studiare abitudini e attività attraverso gli spostamenti, ma soprattutto per prevenire la caccia illegale e controllare il bracconaggio.

I **cacciatori d'avorio** hanno intensificato lo sterminio di elefanti negli ultimi vent'anni, sfidando il divieto internazionale in vigore dal 1989, per alimentare il traffico illegale, in mano a potenti **organizzazioni criminali**, con gli Stati Uniti e i mercati emergenti di Cina e Giappone. Nonostante questi trend negativi di mortalità e l'allarme per il rischio di estinzione dei mammiferi, lanciato al IV Congresso mondiale dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN) a Barcellona, l'elefante africano risulta numericamente in crescita, tanto da essere inserito nella categoria **"minacciato da vicino"**, a rischio minore rispetto al precedente livello di "vulnerabile".